

# *Florilegium*

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume LXVI.3

Virgilio

ECLOGAE  
SELECTAE

PARS III



# INDICE

- Spunti & analisi .....	pag. 3
- <i>Extremus labor (X)</i> .....	pag. 10
- Spunti & analisi .....	pag. 16

# Spunti & analisi

## Botanica virgiliana

Nella sua versione in terza rima Agostino (Tino) Richelmy (*Le Bucoliche*, Einaudi, Torino 1970, p.12) scriveva che

“con la botanica delle *Bucoliche*, nonostante l’entusiasmo e l’ammirazione per la flora scientifica e poetica di Virgilio, temo di non essermela cavata. Forse il giardino virgiliano è di composizione mista, ricordevole della campagna mantovana, esperto delle vigne e dei verzieri e degli orti vicini a Roma e intorno a Napoli, immaginoso delle selve e dei prati d’Arcadia. Virgilio, a differenza dei lirici italiani «delle rose e viole» (ma probabilmente quelle viole erano garofani), conosceva benissimo la flora del suo tempo; noi non la conosciamo. Persino il Pascoli nel suo bellissimo *Lucus Vergili* è assai dubitoso. Per *Myricae* propone: stipe, eriche, cecchie, brentoli, tamerici, scope marine...”

La tabella seguente si prefigge pertanto lo scopo di elencare tutte le piante presenti nei dieci componimenti, fornendo al contempo un minimo di informazione su ciascuna di esse.

Nome latino	Nome italiano	Nome scientifico	Passo virgiliano	Note
<i>abies</i>	abete	<i>Abies alba</i>	7,66	Tipico delle foreste e delle montagne dell’emisfero boreale. Risulta essere un albero molto longevo: può raggiungere, infatti, i 600 anni d’età. Usato anch’esso per costruzioni navali ( <i>Georg.</i> 2, 68: <i>casus abies visura marinos</i> ).
<i>acanthus</i>	acanto, biancorsina	<i>Acanthus mollis</i>	3,45 - 4,20	Le foglie di acanto spinoso furono molto utilizzate come ornamento (analogo alle palmette) dei capitelli nell’antica architettura greca (ordine corinzio) e romana (ordine composito).
<i>alga</i>	alga	<i>Fucus vesiculosus</i>	7,42	E’ il greco φύκος; usata come foraggio solo in caso di estrema necessità
<i>alium</i>	aglio	<i>Allium sativum</i>	2,11	A causa della sua coltivazione molto diffusa le sue origini sono incerte, sono state rintracciate sia nella Siberia sud-occidentale che in Sicilia ed in Calabria, dove cresce spontaneamente.
<i>alnus</i>	alno, ontano nero	<i>Alnus glutinosa</i>	6,63 - 8,53 - 10,74	Pianta arborea del genere <i>Alnus</i> (famiglia Betulaceae). È presente in tutta l’Europa, nel Nordafrica, nell’Asia minore, in Siberia e nell’Asia orientale.
<i>amomum</i>	amomo, cardamomo	<i>Elettaria cardamomum</i>	3,89 - 4,25	Il cardamomo è una spezia; il nome indica propriamente la <i>Elettaria</i> , una pianta tropicale. Era conosciuto fin dai tempi dei Greci e dei Romani, che lo utilizzavano per produrre profumi.
<i>anethum</i>	aneto	<i>Anethum graveolens</i>	2,48	Il nome del genere deriva dal greco. Questo termine può essere tradotto con <i>allontana i malori</i> in riferimento alle proprietà medicamentose.
<i>apium</i>	appio, sedano selvatico	<i>Apium graveolens</i>	6,68	Corone fatte con questa pianta premiavano i vincitori dei giochi Nemei, che si tenevano ogni due anni, nella valle di Nemea, in Ar-

				golide.
<i>arbutus</i>	corbezzolo, arbuto, albatro, rossello	<i>Arbutus unedo</i>	3,82 - 7,46	Arbusto sempreverde appartenente alla famiglia delle Ericacee originario dell'Irlanda, coltivato a scopo ornamentale per la profusione dei fiori e per i suoi frutti commestibili.
<i>avena</i>	avena selvatica	<i>Avena fatua</i>	5,37	In inglese si usa l'espressione <i>Sow one's wild oats</i> , "seminare avena selvatica" per quello che in italiano è il "correre la cavallina".
<i>bacchar</i>	elicriso	<i>Helichrysum stoechas</i>	4,19 - 7,27	Pianta cui vengono ascritte proprietà antiallergiche, antinfiammatorie, decongestionanti e balsamiche, che la rendono adatta ad un uso sia esterno che interno. Nell'antichità era usata come rimedio contro il malocchio.
<i>carduus</i>	cardo	<i>Cinara cardunculus</i>	5,39	Ortaggio invernale di forma simile al sedano, ma appartenente alla stessa famiglia dei carciofi.
<i>carectum</i>	carice	<i>Carex distachya</i>	3,20	Per <i>caricetum</i> , cariceto, luogo pieno di carici
<i>casia</i>	lavanda	<i>Lavandula officinalis</i>	2,49	Molto usata nell'industria dei profumi, ha proprietà antisettiche e sedative.
<i>colocasium</i>	colocasia, fava d'Egitto	<i>Colocasia antiquorum</i>	4,20	Si tratterebbe di una pianta acquatica.
<i>corylus</i>	nocciolo	<i>Corylus avellana</i>	1,14 - 5,3 - 5,21 - 7,63 - 7,64	Apprezzato da greci e romani per i frutti nutrienti, era ritenuto una pianta dalle doti benefiche o addirittura magiche. L'epiteto specifico "avellana" deriva da Avella, un'antica località di epoca romana, in provincia di Avellino.
<i>cupressus</i>	cipresso	<i>Cupressus sempervirens</i>	1,25	Fu introdotto in Italia in epoca remota, dagli Etruschi o forse anche dai Fenici. Lo si trova spesso nei cimiteri, dove viene piantato da lungo tempo per il forte carico religioso e simbolico, di vita e di morte, che possiede.
<i>cytisis</i>	citiso	<i>Cytisis laburnum</i>	1,78 - 2,64 - 9,31 - 10,30	Detto anche 'maggiociondolo', ha foglie trifogliate e fiori gialli, in racemi penduli; i semi sono assai velenosi per la presenza di citisina, alcaloide amaro contenuto anche nelle altre parti della pianta utilizzato in medicina come purgativo o diuretico.
<i>ebulus</i>	ebbio	<i>Sambucus ebulus</i>	10,27	Pianta molto usata nella medicina popolare: la radice ha proprietà lassative-diuretiche e antiedematose.
<i>ervum</i>	ervo, lenticchio	<i>Ervum lens</i>	3,100	Richelmy traduce 'ingrassabue' e allora si tratta del <i>Chrysanthemum segetum</i>
<i>fagus</i>	faggio	<i>Fagus sylvatica</i>	1,1 - 2,3 - 3,12 - 5,13 - 9,9	In Italia il genere è rappresentato dall'unica specie <i>Fagus sylvatica</i> , diffusa sulle Alpi e sugli Appennini, dove forma boschi puri (faggete) o misti (di solito con <i>Abies alba</i> o <i>Picea abies</i> ), nelle stazioni oltre i 1000 m. sulle Alpi e oltre i 900 m

				s.l.m. sugli Appennini.
<i>fragum</i>	fragola	<i>Fragaria vesca</i>	3,92	Comunemente con questo termine si intende la parte edule della pianta: anche se le fragole sono considerate dei frutti dal punto di vista nutrizionale, non lo sono dal punto di vista botanico: i frutti veri e propri sono i cosiddetti acheni ossia i semi gialli che si vedono sulla superficie della fragola.
<i>fraxinus</i>	frassino	<i>Fraxinus excelsior</i>	7,65 - 7,68	In Italia, si trova il <i>frassino eccelso</i> che abbonda nei boschi e produce ottimo legname. È noto anche il frassino ornello ( <i>fraxinus ornus</i> ), dalla cui corteccia si ricava la manna.
<i>hedera</i>	edera	<i>Hedera felix</i>	3,39 - 4,19 - 7,25 - 7,38 - 8,13	Il decotto di foglie di edera era usato nelle zone rurali per il lavaggio degli indumenti di lana. L'edera è un arbusto assolutamente non commestibile in nessuna parte del mondo.
<i>hibiscum</i>	ibisco, malvavischio	<i>Althaea officinalis</i>	2,30 - 10,71	Il termine, è usato per la prima volta da Virgilio, senza però darne una spiegazione etimologica o storica. Non è escluso che vi vedesse una relazione fra queste piante e l'uccello divinizzato dagli Egizi, chiamato ibis.
<i>hyacinthus</i>	giacinto	<i>Hyacinthus orientalis</i>	3,63 - 6,53	Il nome del genere deriva dal personaggio mitologico Giacinto ucciso da Apollo; l'episodio è narrato nel X libro delle <i>Metamorfosi</i> di Ovidio.
<i>ilex</i>	elce, leccio	<i>Quercus ilex</i>	6,54 - 7,1 - 9,15	Il leccio è uno dei rappresentanti più tipici e importanti dei querceti sempreverdi mediterranei, ed è il rappresentante caratteristico del <i>Quercetum ilicis</i> , la vegetazione cioè della fascia mediterranea temperata.
<i>iuncus</i>	giunco	<i>Iuncus acutus</i>	1,48 - 2,72	È molto comune in Italia, ove predilige le zone umide delle regioni costiere; talvolta è presente anche a quote più elevate. Il suo habitat ideale è rappresentato dalle zone umide ad alto tasso di salinità, da cui tuttavia può diffondersi anche alle aree circostanti.
<i>iuniperus</i>	ginepro	<i>Iuniperus communis</i>	7,53 - 10,76	È un arbusto comune in luoghi aridi, incolti o boschivi fino ad altezze di 2.500 m s.l.m., con alcune sottospecie adattate alle alte quote, dalle caratteristiche bacche aromatiche di colore blu.
<i>labrusca</i>	lambrusca, vite selvatica	<i>Vitis silvestris</i>	5,7	Diversamente dalla sottospecie coltivata ( <i>vitis vinifera</i> ), la <i>silvestris</i> cresce bene in terreni umidi, spesso lungo le sponde dei corsi d'acqua e nelle boscaglie palustri.
				In Italia cresce spontaneamente nelle zone centro-meridionali e lungo le coste, mentre nelle regioni

<i>laurus</i>	lauro, alloro	<i>Laurus nobilis</i>	2,54 - 3,63 - 6,83 - 7,62 - 7,64 - 8,13 - 8,82 - 8,83	settentrionali è coltivato. L'ampia diffusione spontanea in condizioni naturali ha fatto individuare uno specifico tipo di macchia: la macchia ad alloro o <i>Lauretum</i> . Si tratta della forma spontanea di associazione vegetale che si stabilisce nelle zone meno aride e più fresche dell'area occupata in generale dalla macchia.
<i>ligustrum</i>	ligustro	<i>Ligustrum vulgare</i>	2,18	Le sue dimensioni vanno da pochi decimetri a circa 4/5 metri. La corteccia è verdastra e liscia. I fiori, bianchi e profumati, si riuniscono in infiorescenze a pannocchia terminale. Da questi si formano delle bacche nere, lucide e velenose.
<i>lilium</i>	giglio	<i>Lilium candidum</i>	2,45 - 10,25	Il giglio è originario della penisola Balcanica e dell'Asia Minore, da dove fu importato nel resto dell'Europa. La tradizione vuole che il giglio, in origine, fosse un fiore bianco e candido, proprio per questo per i cristiani il giglio è simbolo della purezza. La mitologia narra che il giglio nacque da una goccia di latte caduta dal seno di Giunone mentre allattava il piccolo Ercole.
<i>lolium</i>	loglio	<i>Lolium perenne</i>	5,37	più conosciuto come zizzania, è una specie botanica annua del genere <i>Lolium</i> , spontanea e infestante fra le messi, con fiori a spiga rossa. La pericolosità di questa pianta infestante è ben nota fin dai tempi antichi, soprattutto per l'alto potere intossicante. L'eliminazione della zizzania dai campi di cereali è resa difficoltosa dal fatto che le sue cariossidi sono simili a quelle del frumento.
<i>lutum</i>	guado	<i>Isatis tinctoria</i>	4,44	Di origine asiatica, fu quasi certamente introdotta nell'area europea fin dal neolitico. Il guado fa parte delle cosiddette <i>piante da blu</i> : il colorante si estrae dalle foglie di questa pianta raccolte durante il primo anno di vita. Dopo macerazione e fermentazione in acqua, si ottiene una soluzione giallo verde che, agitata e ossidata, produce un precipitato usato in tintoria.
<i>malum</i>	mela	<i>Malus communis</i>	6,61 - 8,37 - 8,53	Il melo ha origine in Asia centrale, l'evoluzione dei meli botanici risalirebbe al Neolitico. La specie è presente in Italia nominalmente con circa 2000 varietà, la definizione più precisa è difficile data la sovrapposizione storica delle denominazioni, e le specie estinte o irreperibili.
<i>morum</i>	mora	<i>Rubus ulmifolius</i>	6,22	Si presenta come pianta arbustiva perenne, sarmentosa con fusti aerei a sezione pentagonale lunghi fino a 3 metri, provvisti di spine arcuate.

<i>myrica</i>	tamarisco	<i>Tamarix gallica</i>	4,2 - 6,10 - 8,54 - 10,30	E' la specie più diffusa in Italia come pianta ornamentale; è nota oltre che col nome di <i>Tamerice comune</i> , anche con i nomi volgari di <i>Cipressina</i> e <i>Scopa marina</i>
<i>myrtus</i>	mirtò, mortella	<i>Myrtus communis</i>	2,54 - 7,6 - 7,62 - 7,64	È una specie spontanea delle regioni mediterranee, comune nella macchia mediterranea. In Sardegna e in Corsica è un comunissimo arbusto della macchia mediterranea bassa.
<i>narcissus</i>	narciso	<u><i>Narcissus poëticus</i></u>	2,48 - 5,38 - 8,53	Il suo nome deriva dal verbo greco <i>ναρκάω</i> (= stordisco) e fa riferimento all'odore penetrante ed inebriante dei fiori di alcune specie, cui si attribuivano anche capacità ipnotiche.
<i>oliva</i>	ulivo	<i>Olea europaea</i>	5,16 - 8,16	Originario del Medioriente, è utilizzato fin dall'antichità per l'alimentazione. I suoi frutti, le olive, sono impiegate per l'estrazione dell'olio e, in misura minore, per l'impiego diretto nell'alimentazione.
<i>ornus</i>	orno, orniello, frassino selvatico	<i>Fraxinus ornus</i>	6,71	Chiamato volgarmente anche frassino da manna o albero della manna è un albero o arbusto di 4-8 metri di altezza, spesso ridotto a cespuglio. È diffuso nell'Europa meridionale e nell'Asia minore. Il limite settentrionale della specie è l'arco alpino e la valle del Danubio mentre il limite orientale è la Siria e l'Anatolia.
<i>paliurus</i>	paliuro, marruca spinosa	<i>Paliurus spinachristi</i>	5,39	I frutti sono edibili con sapore di mela essiccata. I frutti tostati e macinati costituiscono un surrogato del caffè. L'infuso dei frutti da una tisana diuretica per eliminare l'acido urico con proprietà ipoglicemizzanti. Dalle foglie si ottiene un preparato cosmetico contro la pelle grassa. Dai suoi fiori le api producono un ottimo miele.
<i>papaver</i>	papavero	<i>Papaver somniferum</i>	2,47	Il nome scientifico ne sottolinea le proprietà narcotiche dovute all'azione di vari alcaloidi, principalmente la morfina, presenti nell'oppio grezzo, una sostanza lattiginosa secreta dalla tipica capsula seminifera che caratterizza il genere <i>Papaver</i> .
<i>pinus</i>	pino	<i>Pinus pinea</i>	1,38 - 1,73 - 4,38 - 7,24 - 7,65 - 7,68 - 8,21	E' l'albero più tipico delle zone circostanti al mar Mediterraneo, in particolare sulle coste settentrionali, dove forma vasti boschi (pinete) e regalando a persone e animali un'ombra molto gradita nel clima caldo e afoso dell'estate mediterranea.
<i>populus</i>	pioppo	<i>Populus alba</i>	7,61 - 7,66 - 9,41	E' una specie centro europea meridionale, nativa della Spagna e del Marocco.
				E' la quercia più diffusa in Europa, e il suo areale è alquanto vasto.

<i>quercus</i>	quercia	<i>Quercus robur</i>	1,17 - 4,30 - 6,28 - 7,13 - 8,53	Questa pianta è caratterizzata dalle sue notevoli dimensioni, crescita lenta (cosa che ne determina il raro impiego come pianta ornamentale) e da rinomata longevità.
<i>rubus</i>	rovo, pruno	<i>Rubus fruticos</i>	3,89	In Italia è pianta comune nei boschi umidi, al margine delle foreste, nelle radure e nelle siepi; predilige suoli ricchi di nutrienti, debolmente acidi. Cresce da 0 sino a 1700 m s.l.m.
<i>ruscus</i>	rusco, pungitopo	<i>Ruscus aculeatus</i>	7,42	Viene coltivato come pianta ornamentale, soprattutto come decorazione durante le feste natalizie. I germogli di pungitopo, dal gusto amarognolo, talora noti come “asparagi selvatici”, raccolti da marzo a maggio, vengono utilizzati in cucina a mo' di asparagi, lessati per insalate, minestre e frittate.
<i>saliunca</i>	saliunca	<i>Valeriana saliunca</i>	5,17	Cresce nei pascoli e sulle rupi delle Alpi e dell'Appennino centro-settentrionale.
<i>salix</i>	salice	<i>Salix alba</i>	1,54 - 1,78 - 3,65 - 3,83 - 5,16 - 10,40	Il salice bianco era utilizzato come sostegno per le viti avendo una crescita veloce; la pianta è inoltre ricca di virtù medicinali. L'acido salicilico, composto alla base della nota aspirina, fu ricavato proprio dal salice bianco, mentre la corteccia contiene tannino, utilizzato come disinfettante e cicatrizzante.
<i>sentis</i>	pruno, spino, rovo	<i>Prunus spinosa</i>	4,29	La corteccia della pianta era utilizzata in passato per colorare di rosso la lana. Come erba medicinale il prugno spinoso è usato come purgante, diuretico e depurativo del sangue.
<i>serpullum</i>	serpillo, sermolino	<i>Thymum serpyllum</i>	2,11	L'uso dell'essenza di questa pianta è raccomandato nei casi di affezioni delle vie respiratorie e come calmante della tosse, nei casi in cui serva un potente antisettico delle vie urinarie e dell'intestino e per riattivare e stimolare l'attività epatica.
<i>taxus</i>	tasso	<i>Taxus baccata</i>	9,30	Il principio attivo responsabile della tossicità di rami, foglie e semi, è un alcaloide, la tassina. Essa ha un effetto narcotico e paralizzante sull'uomo e su molti animali domestici. Gli organi che ne contengono di più sono le foglie vecchie.
<i>thymus</i>	timo	<i>Thymus vulgaris</i>	5,77 - 7,37	In medicina viene usato per estrarre il timolo principio attivo usato in farmacologia come fungicida. L'olio essenziale di timo si utilizza contro la tosse e il mal di gola.
<i>ulmus</i>	olmo	<i>Ulmus minor</i>	1,58 - 2,70 - 5,3 -10,67	La specie è diffusa in Europa continentale, Asia Mediterranea e America settentrionale. Da alcuni decenni una malattia di origine fungina diffusasi dall'Asia, la grafiosi, sta decimando gli esemplari più vecchi.



<i>ulva</i>	ulva	<i>Ulva lactuca</i>	8,87	Viene raccolta in primavera e in autunno, le stagioni in cui presenta il suo miglior colore, che riflette la ricchezza delle sue sostanze nutritive.
<i>vaccinium</i>	1) nome di pianta, corrispondente, forse, al giacinto rosso selvatico. 2) vaccinio, mirtillo. <b>N.B.</b> Nelle varie traduzioni i due termini si alternano, a discrezione del traduttore.	<i>Vaccinium myrtillus</i>	2,18 - 2,50 - 10,39	Mirtillo: i frutti essiccati hanno proprietà astringenti e possono essere utilizzati come antidiarroici. Alcune delle sostanze presenti nel mirtillo si sono dimostrate utili per la circolazione sanguigna, per gli occhi, e anche contro il diabete. In particolare si sottolineano le proprietà favorevoli delle antocianine sui capillari della retina essendo in grado di proteggere le pareti dei vasi capillari e di svolgere un'azione benefica sulla microcircolazione e nei problemi vascolari.
<i>viburnum</i>	lentaggine, viburno. viorna	<i>Viburnum tinus</i>	1,25	Il viburno tino, <i>Viburnum tinus</i> , chiamato anche laurotino o lentaggine, è una pianta spontanea tipica dell'area mediterranea. Altri pensano si tratti della <i>Clematis vitalba</i> una pianta infestante del bosco. Infatti, specialmente in associazione con i rovi, la vitalba crea dei veri e propri grovigli inestricabili a danno della vegetazione arborea che viene letteralmente aggredita e soffocata.
<i>viola</i>	viola	<i>Viola arvensis</i>	2,47 - 5,38 - 10,39	E' un genere di piante della famiglia Violaceae, diffuso in Europa, nelle zone tropicali e in America del nord, centrale e del sud. Comprende circa 400 specie erbacee annuali o perenni e anche suffruticose.
<i>vitis</i>	vite	<i>Vitis vinifera</i>	1,73 - 2,70 - 3,11 - 3,38 - 5,32 - 7,61 - 9,42 - 10,40	E' la vite <i>sensu lato</i> coltivata di maggior diffusione, attualmente presente in tutti i continenti ad eccezione dell'Antartide. La comparsa della vite sulla terra è databile tra i 130 e i 200 milioni di anni fa, in coincidenza con la differenziazione dei mammiferi dagli altri vertebrati. Le prime tracce di coltivazione della vite sono state rinvenute nella regione del Caucaso, in Armenia e nel Turkestan.

## Extremus labor (Ecloga X)

*Extremum hunc, Aretusa, mihi concede laborem:  
pauca meo Gallo, sed quae legat ipsa Lycoris,  
carmina sunt dicenda: neget quis carmina Gallo?  
Sic tibi, cum fluctus subterlabere Sicanos,  
Doris amara suam non intermisceat undam. 5  
Incipe; sollicitos Galli dicamus amores,  
dum tenera attondent simae virgulta capellae.  
Non canimus surdis: respondent omnia silvae.  
Quae nemora aut qui vos saltus habuere, puellae  
Naides, indigno cum Gallus amore peribat? 10  
Nam neque Parnasi vobis iuga, nam neque Pindi  
ulla moram fecere, neque Aonie Aganippe.  
Illum etiam lauri, etiam flevere myricae;  
pinifer illum etiam sola sub rupe iacentem  
Maenalus et gelidi fleverunt saxa Lycae. 15  
Stant et oves circum (nostri nec paenitet illas,  
nec te paeniteat pecoris, divine poeta:  
et formosus oves ad flumina pavit Adonis);  
venit et upilio; tardi venere subulci;  
uvidus hiberna venit de glande Menalcas. 20  
Omnes “Unde amor iste” rogant “tibi?” Venit  
[Apollo:  
“Galle, quid insanis?” inquit; “tua cura Lycoris  
perque nives alium perque horrida castra secutasti”.  
Venit et agresti capitis Silvanus honore,  
floquentis ferulas et grandia lilia quassans. 25  
Pan deus Arcadiae venit, quem vidimus ipsi  
sanguineis ebuli bacis minioque rubentem:  
“Ecquis erit modus?” inquit “Amor non talia curat,  
nec lacrimis crudelis Amor nec gramina rivis  
nec cytiso saturantur apes nec fronde capellae.” 30  
Tristis at ille: “Tamen cantabitis, Arcades”, inquit,  
“montibus haec vestris, soli cantare periti  
Arcades. O mihi tum quam molliter ossa quiescant,  
vestra meos olim si fistula dicat amores!  
Atque utinam ex vobis unus vestrique fuisset 35  
aut custos gregis aut matura vinitor uvae!  
Certe sive mihi Phyllis sive esset Amyntas,  
seu quicumque furor (quid tum, si fuscus Amyntas?  
et nigrae violae sunt et vaccinia nigra),  
mecum inter salices lenta sub vite iaceret: 40  
serta mihi Phyllis legeret, cantaret Amyntas.  
Hic gelidi fontes, hic mollia prata, Lycori;  
hic nemus; hic ipso tecum consumerer aevo.  
Nunc insanus amor duri me Martis in armis  
tela inter media atque adversos detinet hostis. 45  
Tu procul a patria (nec sit mihi credere tantum)  
Alpinas, a, dura, nives et frigora Rheni  
me sine sola vides. A, te ne frigora laedant!  
a, tibi ne teneras glacies secet aspera plantas!  
Ibo et Chalcidico quae sunt mihi condita versu 50  
carmina pastoris Siculi modulabor avena.  
Certum est in silvis inter spelaea ferarum  
malle pati tenerisque meos incidere amores  
arboribus: crescent illae, crescetis, amores.*

Concedimi, o Aretusa, quest'ultima fatica: al mio Gallo pochi versi devo io dire, ma che li legga Licoride stessa: chi potrebbe negare versi a Gallo? Così, quando tu scorrerai sotto i flutti siciliani, **5** Doride amara non mescoli la sua onda. Comincia: cantiamo i tormentosi amori di Gallo, mentre le caprette camuse brucano i teneri virgulti. Non cantiamo a sordi; le selve tutto riecheggiano. Quali boschi o quali balze vi trattennero, **10** Naiadi fanciulle, quando Gallo si struggeva per un amore indegno? Non costituirono infatti un indugio per voi né i gioghi del Parnaso né alcuno del Pindo, né l'Aonia Aganippe. Lo piansero anche i lauri, anche le tamerici; lo piansero anche, mentre giaceva sotto una rupe solitaria, **15** il Menalo ricco di pini e le rocce del gelido Liceo. Anche le pecore stanno intorno (esse non ci disdegnano e tu non disdegnare loro, o divino poeta: anche il bell'Adone pascolò le pecore al fiume); venne anche il pecoraio; vennero i lenti porcai: **20** venne Menalca, fradicio per le ghiande invernali. Chiedono tutti: 'Da dove ti (venne) un simile amore?' Venne Apollo: 'O Gallo, perché impazzisci? -disse- Licoride, il tuo amore, ha seguito un altro attraverso le nevi e i gelidi accampamenti'. Venne anche Silvano dall'agreste ornamento del capo, **25** fiorenti cannuce e grandi gigli agitando. Venne Pan, dio dell'Arcadia, che noi stessi abbiamo visto rosseggiante per le sanguigne bacche del sambuco e per il minio: 'E quale mai sarà la misura? -disse- Amore non si cura di simili cose, né Amore crudele si sazia di lacrime né l'erba di ruscelli **30** né le api di citiso né di fronde le caprette'. Ma egli triste rispose: 'Tuttavia voi, o Arcadi, canterete queste cose ai vostri monti, voi Arcadi, gli unici capaci di cantare. Oh quanto quietamente mi riposerebbero allora le ossa, se un giorno la vostra zampogna cantasse i miei amori! **35** E se almeno io fossi stato uno di voi, o custode di un vostro gregge o un vignaiolo di uva matura! Certamente se io avessi Fillide o Aminta, o un qualunque folle amore (che importa poi se Aminta è scuro? anche le viole sono scure e scuri i giacinti), **40** con me giacerebbe tra i salici sotto una vite flessuosa: Fillide raccoglierebbe ghirlande per me, Aminta canterebbe.'. Qui fresche sorgenti, qui morbidi prati, o Licoride; qui il bosco; qui con te mi lascerei consumare dall'età stessa. Adesso un amore dissennato per il crudele Marte mi trattiene fra le armi **45** in mezzo ai dardi ed ai nemici ostili. Tu, lontano dalla patria, (e mi fosse possibile non credere a tanto!) le nevi alpine, ahimé, e il freddo del Reno, spietata, da sola senza di me tu vedi. Ah che il freddo non ti faccia male! Ah che il ghiaccio ngente non ti ferisca i piedi delicati!. **50** Andrò ed i carmi che da me sono stati composti in metro calcidico modulerò sul flauto del siculo pastore. Ho deciso che preferisco soffrire nei boschi, tra le spelonche delle

*Interea mixtis lustrabo Maenala Nymphis* 55  
*aut acris venabor apros; non me ulla vetabunt*  
*frigora Parthenios canibus circumdare saltus.*  
*Iam mihi per rupes videor lucosque sonantis*  
*ire; libet Partho torquere Cydonia cornu*  
*spicula; tamquam haec sit nostri medicina furo-*  
*[ris, 60*  
*aut deus ille malis hominum mitescere discat!*  
*Iam neque Hamadryades rursus nec carmina nobis*  
*ipsa placent; ipsae rursus concedite, silvae.*  
*Non illum nostri possunt mutare labores,*  
*nec si frigoribus mediis Hebrumque bibamus,* 65  
*Sithoniasque nives hiemis subeamus aquosae,*  
*nec si, cum moriens alta liber aret in ulmo,*  
*Aethiopum versemus ovis sub sidere Cancri.*  
*Omnia vincit Amor: et nos cedamus Amori.”*  
*Haec sat erit, divae, vestrum cecinisse poetam* 70  
*dum sedet et gracili fiscellam texit hibisco,*  
*Pierides: vos haec facietis maxima Gallo,*  
*Gallo, cuius amor tantum mihi crescit in horas,*  
*quantum vere novo viridis se subicit alnus.*  
*Surgamus: solet esse gravis cantantibus umbra,* 75  
*iuniperi gravis umbra; nocent et frugibus umbrae.*  
*Ite domum saturae, venit Hesperus, ite, capellae.*

fiere, e incidere i miei amori sui teneri alberi: cre-  
 sceranno quelli, crescerete voi o amori. **55** Nel frat-  
 tempo percorrerò il Menalo, insieme con le Ninfe, o  
 cacerò i feroci cinghiali; nessun freddo mi impedirà  
 di circondare con i canile balze del Partenio”. Già  
 mi sembra di andare per ru-pi e boschi risonanti; mi  
 piace scagliare frecce cidonie con un arco partico;  
**60** come se questo fosse un rimedio alla mia pas-  
 sione o quel dio imparasse ad ammansirsi per i mali  
 degli uomini! Né le Amadriadi di nuovo né i canti  
 stessi non mi piacciono più; voi stessi, o boschi,  
 allontanatevi di nuovo. Non possono cambiarlo i  
 nostri sforzi, **65** né se bevessimo in mezzo al freddo  
 l’Ebro ed affrontassimo le nevi sitonie di un inverno  
 piovoso, né se, quando si seccasse morendo la  
 cortecchia in un alto olmo, pascolassimo le pecore  
 degli Etiopi sotto la costellazione del Cancro. Amore  
 vince ogni cosa: cediamo anche noi ad Amore”. **70**  
 Sarà sufficiente, o divine Pieridi, che il vostro poeta  
 abbia cantato questi versi, mentre se ne stava seduto  
 e intrecciava un cestello con l’ibisco sottile; voi li  
 renderete di massimo pregio per Gallo, per Gallo,  
 l’amore per il quale di ora in ora mi cresce tanto  
 quanto all’inizio della primavera s’innalza un verde  
 ontano. **75** Alziamoci: l’ombra è solita essere dan-  
 nosa per chi canta, dannosa l’ombra del ginepro; an-  
 che alle messi sono dannose le ombre. Andate a casa  
 sazie, è giunta la sera, andate o caprette.

**v.1: Extremum...laborem:** iperbato a racchiudere il concetto - **Arethusa:** abituale riferimento virgiliano nella poesia pastorale alla Sicilia, è qui considerata come la musa della poesia bucolica. Era una ninfa che, amata dal fiume Alfeo, fu trasformata in fonte e, per sfuggirgli, attraversò lo Ionio sotto forma di corrente, riemergendo a Siracusa e dando origine all'omonima sorgente, celebrata per la freschezza delle sue acque. Motivo eziologico che si riallaccia a Teocrito, nativo della città e εὐρετής (*inventor*) del genere bucolico - **laborem:** è il tormento della creazione artistica, avvertito come πόνος; ma commenta sottilmente Servio: *non quod mihi laboriosum est, nam scribere apud poetas ludus est, sed rem tibi laboriosam.*

**v.2: pauca:** attributo di *carmina* - **meo Gallo:** *dativus commodi* - **quae legat:** relativa con valore consecutivo - **Lycoris:** *senhal* poetico ("lupa splendente") con cui si allude a Volumnia, liberta di P. Volumnio Etrapelo, celebre mima con il nome d'arte di Citeride, nata verso il 70 a.C., amata da Bruto, l'uccisore di Cesare, e, soprattutto, da M. Antonio; cantata da Gallo nei suoi *Amores*.

**v.3: sunt dicenda:** perifrastica passiva, sott. *mihi*, dativo d'agente - **neget:** congiuntivo dubitativo.

**v.4: Sic:** cfr. *Ecl.* 9,30 - **tibi:** *dativus commodi* - **cum:** congiunzione temporale, regge *subterlabere*, forma di futuro raccorciata per *subterlaberis* - **fluctus...Sicanos:** si immagina che il prodigio continui a ripetersi; l'attributo allude agli abitanti indigeni dell'isola. La Sicania è infatti la parte occidentale della Sicilia, ma l'attributo viene spesso utilizzato per indicare tutta l'isola, e quindi anche il tratto di Ionio che la separa dalla Grecia.

**v.5: Doris:** sposa di Nereo e madre delle Nereidi, indica qui il mare, per metonimia. È però attestata una perifrasi *Doris tellus*, che si riferisce specificamente alla Sicilia: è quindi possibile che Virgilio volesse alludere proprio al mare Siculo (= lo Ionio meridionale) - **amara:** è il salmastro del mare, da riferire per enallage a *undam* - **intermisceat:** retto da *sic*, regge *suam...undam* (singolare collettivo in iperbato).

**v.6: Incipe:** esortazione consequenziale a *concede* del v.1 - **sollicitos:** in senso attivo, 'che procurano affanno, tormento', reso anche onomatopoeicamente dal ritmo spondaico del verso - **dicamus:** congiuntivo esortativo - **amores:** accenna ai vari stati d'animo provocati dal sentimento.

**v.7: dum:** introduce la consueta atmosfera agreste - **tenera:** attributo di *virgulta*, in iperbato - **attendent:** è il brucare degli animali al pascolo - **simae:** ripresa teocritea (*Id.* 8,50: σιμαὶ ἔριφοι); cfr. U. Saba *La capra (In una capra dal viso semita / sentiva querelarsi ogni altro male, / ogni altra vita)*.

**v.8: Non canimus surdis:** espressione divenuta proverbiale - **omnia silvae:** umanizzazione del paesaggio, che recepisce il canto e lo diffonde, dandogli risonanza.

**v.9: Quae...qui:** poliptoto dell'aggettivo interrogativo - **vos:** oggetto di *habuere*, forma raccorciata di perfetto (*habuerunt*) - **saltus:** i valichi montani.

**v.10: Naides etc.:** il passo è ripresa di Teocrito (*Id.* 1,66-69) "Dove mai stavate mentre Dafni si logorava? Dove mai, Ninfe? / Giù le amene valli del Peneio o del Pindo? / Non certo occupavate il gran flusso del fiume Anapo, / nemmeno la vetta dell'Etna né dell'Acì la sacra acqua"; propriamente la Naiadi erano le ninfe delle fonti, ma qui il riferimento è alle Muse, come si evince dal successivo alludere ai monti a loro sacri. L'allontanamento delle dee da un loro protetto appare grave, perché – secondo la tradizione – "le Muse quelli che hanno guardato da bambini con occhio favorevole, non li abbandonano neppure da vecchi" (Call., *A.P.* 7,525,5-6) - **indigno...amore:** iperbato, ablativo di causa. L'attributo coglie ed enfatizza l'infelicità ingiustamente provocata - **peribat:** lo struggersi per amore, fino al deperimento fisico; espressione topica.

**v.11: Parnasi:** monte della Focide, sacro ad Apollo e alle Muse - **iuga:** la catena montuosa - **Pindi:** ai confini fra la Tessaglia e la Macedonia, associato dalla poesia augustea al culto delle Muse.

**v.12: ulla:** riferito a *iuga*, in *enjambement* ed enfatizzato dalla posizione iniziale - **fecere:** lo stesso che *fecerunt*, forma raccorciata - **Aonie:** grecismo (Ἀωνία), dal nome dei primi abitanti della Beozia, attributo di *Aganippe*, con cui forma iato - **Aganippe:** fonte che sgorga alle falde dell'Elicona, altro monte sacro alle Muse; clausola allitterante.

**v.13: Illum:** ossia Gallo, ripetuto in anafora, oggetto dell'universale compianto della natura - **etiam:** anch'esso in anafora, posto in forte risalto dall'*ictus* - **flevere:** perfetto, sta per *fleverunt* - **lauri...myrica:** la prima pianta è sacra ad Apollo, mentre la seconda è espressione genuina della natura e del paesaggio bucolico.

**v.14: pinifer:** aggettivo composto, attributo in iperbato di *Maenalus*, a sua volta in *enjambement* - **sola sub rupe:** immagine topica: il dolore che cerca la solitudine - **iacentem:** cfr. *supra* v.10 *peribat*.

**v.15: Maenalus:** monte dell'Arcadia, dove occorre collocare Gallo. Sacro a Pan, come si desume dall'eco teocritea (*Id.* 1,123-4) "O Pan Pan, sia che stai sui vasti monti del Liceo / ossia tu sorvegli il grande Menalo" - **Lycaei:** il Liceo era anch'esso un monte dell'Arcadia e anzi, secondo Pausania (8,39), vi sarebbe nato Zeus.

**v.16: Stant:** è l'immobilità degli animali, in segno di rispetto e partecipazione al dolore di Gallo - **et:** intensivo, vale *etiam* - **circum:** avverbio - **nostri:** genitivo oggettivo - **paenitet:** ripreso in anafora e poliptoto al v. seg. - **nostri...illas:** in chiasmo con *te...pecoris*.

**v.17: paeniteat:** congiuntivo esortativo, in funzione di imperativo - **divine poeta:** cfr. *Ecl.* 5,45. L'attributo allude alla convinzione, diffusa tra gli antichi, che la divinità stessa parla per bocca del poeta, che diviene e[ŋ]qeo', 'ispirato dal la divinità' (cfr. Plat. *Ion* 5 e Cic. *Pro Arch.* 8).

**v.18: et:** ancora intensivo - **formosus:** attributo tipico di Adone - **pavit:** perfetto di *pasco* - **Adonis:** altra forma di nominativo, gen. *Adonidis*. Adone è una delle più complesse figure di culto nei tempi classici. Egli ha assunto numerosi ruoli in ogni periodo. Simboleggia la giovanile bellezza maschile, ma anche la morte ed il rinnovamento della natura. Dal suo sangue crebbero gli anemoni e ad essi Adone viene associato. Secondo la tradizione greca, era il figlio nato dal rapporto incestuoso fra Cinira, re di Cipro (ubriacato per l'occasione), e sua figlia Mirra; uscì dal corpo della

madre, trasformata nell'albero che da lei prese il nome, per sfuggire all'ira paterna appena questi scoprì d'esser stato ingannato.

**v.19: venit:** perfetto, ripetuto in anafora e poliptoto (*venere = venerunt*) - **upilio:** singolare collettivo; attestata la variante *opilio*, con probabile derivazione da *ovis*; vocabolo segnalato come raro già dagli antichi, probabile stampo italico-dialettale - **tardi:** nell'accompagnare il lento procedere dei loro animali. Forzato, e fuori luogo, il commento di Servio: *tardi id est stulti*, che toglie solennità alla scena. Occorre anche considerare che i maiali nel nord-Italia ai tempi del poeta mantovano nonché gli stessi Arcadi antichi venivano nutriti dalle ghiande, le quali per l'appunto vengono segnalate nel prossimo verso, come la raccolta invernale di Menalca.

**v.20: uvidus:** perché le ghiande si conservano nell'acqua o perché scosse dall'albero, bagnato di pioggia - **hiberna:** in senso lato, non necessariamente letterale - **glande:** singolare collettivo; cibo tradizionale dei suini (cfr. Luca, 15,16) - **Menalcas:** Menalca è nome bucolico per eccellenza (cfr. *Ecl.* III, V, IX), dietro il quale non è detto che si debba celare qualche specifico personaggio, e non piuttosto l'intera comunità pastorale, simboleggiata da un suo tipico rappresentante.

**v.21: Unde:** l'ellissi del verbo (*venit*) accentua il tono di ansietà - **iste:** sottolinea il carattere negativo, per la stranezza e l'eccesso; più generico Teocrito (*Id.* 1,81) τί πάθου κακόν; 'quale male ti fa soffrire?' - **Apollo:** il dio stesso della poesia, sollecito per la sofferenza di un poeta. Enfaticizzato dalla clausola.

**v.22: quid:** qui vale *cur* - **insanis:** topos della sofferenza d'amore, visto come *furor, insania*; cfr. *Ecl.* 2,69: *quae te dementia cepit?* riferito a Cordidone e, *idem*, a *Ecl.* 6,47 riferito a Pasifae - **tua cura:** apposizione di *Lycoris*.

**v.23: perque etc.:** il polisindeto *perque nives...perque horrida castra* introduce due elementi di pari ostacolo a Gallo - **alium:** il più fortunato rivale; si osservi la posizione del vocabolo nel verso - **horrida:** attributo non stereotipato; *horror* è infatti il 'rizzarsi, irrigidirsi' per paura o freddo. Qui rievoca efficacemente il gelo invernale, causa di disagio o peggio negli acquartieramenti militari. L'immagine è quasi una *climax*: non solo la neve, ma anche un accampamento... - **secuta est:** o *secutast* per apocope, ribadisce la volontarietà dell'atto della donna.

**v.24: Venit et:** *incipit* analogo al v.19 - **agresti:** attributo di *honore*, in iperbato; ablativo di qualità - **Silvanus:** il dio delle selve e dell'agricoltura; nell'iconografia è rappresentato mentre indossa solo una corta tunica di pelle, forse di lupo, che gli lascia scoperte le gambe e la spalla destra, e porta sulla testa una coroncina di fronde d'alloro. Qui è significante per la sua qualità di figura italica associata con la selva, che nel libro è diventata emblematica del bucolico e che ricorda anche la figura di Sileno dall'egloga sesta.

**v.25: florentis ferulas:** costruito allitterante - **quassans:** frequentativo di *quatio*, regge gli accusativi precedenti; se si sottintende *capite*, allude all'ornamento floreale del capo.

**v.26: Pan:** dio delle selve e dei monti, la principale divinità dell'Arcadia - **ipsi:** testimonianza personale di un evento prodigioso, oggetto di rimpianto in *Georg.* 2,493-4: *fortunatus et ille qui novit agrestis / Panaque Silvanumque senem Nymphasque sorores*. Importante qui è il pronomine di prima persona sottinteso dal verbo (*nos = ego*), enfatico ed inutile alla completezza della frase, ma necessario a sottolineare la presenza del narratore alla scena, quindi la sua attendibilità - e anche lo stretto rapporto con Gallo, al quale è vicino, confuso nella schiera degli amici venuti a confortarlo.

**v.27: sanguineis:** attributo di *bacis*, in iperbato - **ebuli:** variante di sambuco - **minio:** come il precedente, è un ablativo strumentale. Oggi con il nome "minio" si indica il tetrossido di piombo, un colore rosso. Tuttavia nell'antichità la parola *minium* indicava invece il solfuro di mercurio, oggi chiamato cinabro, anch'esso rosso. Causa di questa confusione è l'imprecisione della terminologia chimica pre-scientifica, legata più all'aspetto ottico che a quello materiale del composto. Il colore rubizzo che permea tutto il verso ben si addice al carattere boschereccio del dio, non a caso definito *rubentem*.

**v.28: Ecquis:** interrogativo, con una sfumatura retorica - **modus:** è la 'misura', al senso della quale occorre sempre rifarsi; cardine della concezione oraziana (*Sat.* 1,1,106: *est modus in rebus, sunt certi denique fines*), ma è saggezza più antica, riferibile a uno dei sette sapienti, Cleobulo di Lindo: μέτρον ἄριστον - **Amor:** personificato come dio spietato e insensibile, *improbis* (*Ecl.* 8,47), *saevus* (*ibid.* 50), tipico nello strazio di Didone (*Aen.* 4,412: *improbe Amor, quid non mortalia pectora cogis*).

**v.29: nec:** ripetuto in quadruplici anafora, amplia l'indifferenza coinvolgendo la natura intera, in una dimensione 'cosmica' dai toni quasi leopardiani - **lacrimis...rivis:** disposizione chiasmica dei vocaboli; da notare nel verso anche l'omeoteleuto (-is...-is...-is).

**v.30:** c'è nel verso un perfetto parallelismo, in contrasto con il precedente chiasmo - **cytiso:** trattandosi di api, occorre qui pensare all'infiorescenza della pianta - **fronde:** singolare ovviamente collettivo.

**v.31: Tristis at:** esempio di anastrofe - **ille:** Gallo, che appare ora come il protagonista dell'ecloga - **tamen:** indipendentemente cioè dalle sofferenze di Gallo - **Arcades:** cfr. *supra* v.19ss.

**v.32: haec:** oggetto di *cantabit*; sono le pene d'amore - **solis:** sottolinea la peculiarità in campo bucolico e, più genericamente, nel canto come conferma anche Polibio, in un'ampia digressione sulla predisposizione alla musica e al canto di questo popolo (4,20-21) - **periti:** regge l'infinito *cantare*, con un costruito mutuato dal greco (δεινός λέγειν).

**v.33: Arcades:** anafora ed *enjambement* al tempo stesso - **mihi:** dativo di relazione, più efficace del possessivo *mea* - **tum:** a morte avvenuta, che Gallo potrebbe ritenere prossima - **quiescant:** apodosi della possibilità, la cui protasi è il seg. *si...dicat*.

**v.34: vestra:** nominativo, attributo di *fistula*, in iperbato - **meos:** volutamente accostato al prec., a ribadire affetto e comunanza di intenti - **fistula:** il consueto strumento pastorale.

**v.35: utinam...fuisset:** tutto il rimpianto per una vita trascorsa lontano dalla semplicità e dall'atmosfera idillica dell'Arcadia è affidato al tempo del congiuntivo. Finora Gallo ha risposto alle obiezioni di Apollo e di Pan, ma adesso passa a sognare una vita diversa da quella realmente vissuta (una vita lontana da Roma e da Licoride, immersa nella pace dei campi, a fianco di pastori e pastorelle più condiscendenti) - **vestri:** attributo di *gregis*, in iperbatò.

**v.36: custos gregis:** perifrastico per *pastor* - **maturae...uvae:** *kolon* simmetrico al prec. (*vestri...gregis*).

**v.37: mihi:** esempio di dativo di possesso (*sum pro habeo*) - **Phyllis:** con il seg. *Amyntas* è nome tipicamente bucolico; qui allude genericamente a possibili amori di varia natura.

**v.38: quicumque:** banalizza l'oggetto dell'eventuale passione; 'un amore qualunque, quale che sia', senza che ne importino i tratti specifici o la tipologia, rivela come anche Fillide e Aminta siano nomi generici, non personaggi che Gallo voglia davvero contrapporre a Licoride - **furor:** concepito come delirio, follia, poiché priva l'uomo del dominio di sé - **quid tum:** sott. *refert* - **fuscus:** il colorito scuro della pelle non era tra i requisiti della bellezza, che vi preferiva il candore (cfr. Catull. 86,1: *Quintia formosa est multis, mihi candida...*); irridendo la 'follia' degli innamorati, Lucrezio ne aveva fatto un pregio (4,1160: *nigra melichrus est*). Il contrasto si ripropone anche in *Ecl.* 2,16

**v.39: nigrae:** ripreso in anfora, poliptoto e chiasmo, l'aggettivo diviene qui sinonimo di pregio, accostato alla bellezza di viole e giacinti. L'eco è teocritea (*Id.* 10,26-28), con ripresa puntuale dei fiori in questione.

**v.40: mecum etc.:** si riallaccia a *certe* del v.37 - **iaceret:** il predicato esprime ancora un desiderio non realizzabile, che rende più doloroso il senso di molle abbandono che suggerisce, nel conforto di una natura che sembra avvolgerlo e proteggerlo, con quel piegarsi dei salici e il salire flessuoso della vite.

**v.41: sarta:** fiori intrecciati in ghirlande (*sero*), che Fillide, premurosa, raccoglierebbe (*legeret*) e intreccerebbe - **mihi: dativus commodi** - **cantaret:** frequentativo di *cano*, non casuale - **Phyllis...Amyntas:** chiasmo.

**v.42: hic:** ripetuto in quadruplici anafora, evoca in modo preciso il mondo bucolico. Il concetto è presente anche nella *Lydia*, componimento incluso nella *Appendix Vergiliana* che, ai vv. 16-17, riporta: *gaudebunt silvae, gaudebunt mollia prata / et gelidi fontes, aviumque silentia fient* - **Lycori:** vocativo, è posto in rilievo dalla clausola.

**v.43: ipso...aevò:** ablativo di causa efficiente, esprime lo scorrere del tempo, che inesorabilmente 'consuma, logora' - **consumerer:** riprende e rivaluta il teocriteo *τάκετο* - **tecum:** sollievo e conforto contro il tempo che *irreparabile fugit* (*Georg.* 3,248). Afferma E.L. Masters nell'epigrafe di Herbert Marshall (*Antologia di Spoon River*, vv.11-2): *This is life's sorrow: / that one can be happy only where two are.*

**v.44: me:** si pone un problema filologico: i codici scrivono *me detinet*, in apparente contraddizione con quanto detto in precedenza (Gallo si trova in Arcadia, non 'fra le armi di Marte', perifrasi tradizionale per indicare un accampamento militare). In tale situazione è semmai Licoride, che ha seguito il suo amante in Germania *per horrida castra* (v. 23); e non è mancato perciò chi ha corretto *me* in *te*, sanando così la presunta contraddizione. Si danno perciò tre possibili costruzioni: *amor Martis detinet te in armis*, 'un'incredibile passione per la guerra ti trattiene fra le armi' (dove Licoride ha seguito il suo uomo); *amor detinet me in armis Martis*, 'un'incredibile passione mi trattiene fra le armi di Marte' (perché a capo di qualche esercito Gallo effettivamente si trova, mentre l'ambientazione arcade è solamente un *lusus* letterario); *amor Martis detinet me in armis*, 'un'incredibile passione per la guerra mi trattiene fra le armi' (perché lì è Licoride, e Gallo, idealmente, non può allontanarsi – neppure per un istante – dal fianco dell'amata: che è la soluzione forse più convincente) - **insanus:** cfr. *supra* v.22: *quid insanis?* - **duri:** è la spietatezza del dio della guerra; l'aggettivo è in iperbatò e il genitivo potrebbe specificare sia *in armis* che *amor*.

**v.45: tela inter:** anastrofe; l'espressione forma poi chiasmo con *adversos hostes*, mentre entrambi gli attributi sono in iperbatò. Si noti l'insistenza sul mondo duro e crudele della guerra, che turba e sconvolge la quiete idillica del panorama bucolico.

**v.46:** così Servio introduce i vv. 46-49 ad. *Ecl.* 10,46 (124 Th): *hi autem omnes versus Galli sunt de ipsius translati carminibus*, come imitazione fedele di un brano di Gallo, il cosiddetto *propemptikòn Lycoridis* - **sit:** congiuntivo desiderativo; costruito con l'infinito e il dativo acquista il significato di 'essere in grado, essere possibile, essere capace' - **tantum:** neutro sostantivato, allude all'enormità del fatto.

**v.47: Alpinas:** attributo di *nives* in iperbatò; per il concetto cfr. *supra* v.23. L'immagine delle Alpi accentua l'idea di disagio e pericolo - **a:** la particella compare consecutivamente per ben tre volte in tre versi fondamentali (47-49). Il tono fortemente patetico e la completa soggezione alla donna da parte dell'amante, disposto a ricevere qualsiasi torto da lei senza smettere di amarla, lasciano optare per la credibilità della notizia serviana e inducono a considerare dunque davvero il brano come la citazione di un passo di Gallo - **dura:** nominativo con funzione predicativa, riferito a un *Lycoris* sottinteso; la presenza di *frigora* però può suggerire comunque il persistere dell'inclimezza climatica, con la rigidità del freddo che si somma all'innevamento alpino.

**v.48: me sine:** l'anastrofe della preposizione enfatizza il pronome personale e forma allitterazione con il predicativo *sola* - **te:** in poliptoto con *tibi* del v.seg. - **ne...laedant:** congiuntivo esortativo; premura di amante, per quanto tradito... - **frigora:** qui è soggetto, a differenza del precedente, oggetto di *vides* (poliptoto) - **laedant:** allusione a malattie prodotte dalla stagione e dall'ambiente ostile.

**v.49: tibi: dativus incommodi** - **teneras...plantas:** forma chiasmo con il soggetto (*glacies...aspera*), ma il verso è impreziosito anche dal doppio iperbatò, mentre l'accostamento *teneras glacies* costituisce un ossimoro, che accentua volutamente la debolezza e la fragilità della donna esposta ai rigori del clima - **secet:** il 'tagliarsi' provocato dai geloni. Se ne ricorda Properzio (1,8,7-8) *tu pedibus teneris positas fulcire pruinas / tu potes insolitas Cynthia ferre nives?*

**v.50: Ibo:** il futuro a esprimere fermezza e irrevocabilità di decisione - **Chalcidico...versu:** ablativo modale/strumentale, con valore collettivo. Il riferimento è ad Euforione di Calcide (III-II sec. a.C.), autore di epilli ricchi di erudizione mitologica come gli Ἀΐτια di Callimaco. Nel suo stile si trovano infatti numerosi neologismi, parole rare, ricercate, preziose, che riflettono la sua vasta cultura e il gusto tipicamente ellenistico per il particolare. Fu ammirato da Catullo e imitato dagli altri *neoteri*, ma non da Cicerone che deplorava chi lo preferiva a Ennio e definì sdegnosamente *cantores Euphorionis* i suoi imitatori, a cui è possibile collegare, appunto, Cornelio Gallo. Ad *Ecl.* 6,72 c'è l'accenno a un componimento di Gallo sull'origine del bosco Grinio, sacro ad Apollo, già trattato da Euforione (fr. 97 P.) - **quae sunt ...condita:** la relativa è prolettica del seg. *modulabor* - **mihi:** dativo di agente.

**v.51: pastoris Siculi:** Gallo si propone di cantare nello stile di Teocrito (*pastor Siculus*) quanto finora ha cantato in quello di Euforione di Calcide. Viene così comunemente interpretato il verso, perché Euforione fu poeta amato e imitato da Gallo, anche se non autore, a quanto pare, di elegie. D'altra parte, Euforione era il modello più o meno dichiarato di tutti i *poetae novi*, ai quali Gallo non apparteneva, ma ai quali comunque si imparentava: cfr. la nota formula ciceroniana dei *cantores Euphorionis* (*Tusc.* 3.45). C'è comunque chi vi vede un'allusione a Dafni, su cui cfr. *supra* p.29 - **modulabor:** tecnicismo per il suono con il flauto (*avena*), usato anche da altri poeti; ad es. Prop. 2,34, 75 (*ille [...] lassus requiescat avena*); Tib. 2, 1, 53 (*modulatus avena /carmen*); *Laus Pis.* 234 (*cantasset avena*); Calp. *ecl.* 1, 93 (*sonum modulemur avena*). Per il contesto cfr. *supra* ad *Ecl.* 5,14 e per lo strumento cfr. *supra* ad *Ecl.* 1,2.

**v.52: Certum est:** sott. *mihi*, costruito con l'inf., regge *malle* - **spelaea:** grecismo (σπήλαιον), precisa il generico *in silvis*; ricorda i lucreziani *saxea tecta* (5,984).

**v.53: malle pati:** il rischio eventuale di cader vittima delle fiere preferito alla sicura sofferenza d'amore - **teneris:** attributo di *arboribus*, si riferisce qui alla corteccia di alberi giovani, facile quindi da incidere - **incidere:** si possono citare in merito Angelica e Medoro, così ritratti dall'Ariosto (*O.F.* 19,36,1-3): *Fra piacer tanti, ovunque un arbor dritto / vedesse ombrare o fonte o rivo puro, / v'avea spillo o coltel subito fitto*.

**v.54: arboribus:** in *enjambement* - **crescens:** ripetuto in poliptoto anaforico, mentre il parallelismo dell'immagine sembra sancire un nuovo legame tra sentimento e natura.

**v.55: mixtis...Nymphis:** ablativo assoluto. Si tratta in questo caso delle Oreadi, vista l'ambientazione montana della scena - **Maenala:** plurale *metri causa* (cfr. *supra* v.15).

**v.56: acris:** qui allude alla pericolosità delle zanne acuminate - **venabor apros:** si osservi il parallelismo con il prec. *lustrabo Maenala* - **non...ulla:** più forte del semplice *nulla*.

**v.57: frigora:** tipico del disagio patito dai cacciatori; cfr. Hor. *Carm.* 1,1,25 *sub love frigido* - **Parthenios:** il Partenio, come il già citato Menalo, era un monte tra l'Arcadia e l'Argolide, noto come terreno di caccia della mitica Atalanta (e dunque doppiamente intonato al contesto, sia perché arcade, sia perché adatto all'attività venatoria) - **canibus:** ablativo strumentale; immagine topica nella caccia, cfr. il già citato passo oraziano (1,1,27).

**v.58: per rupes:** moto per luogo - **videor:** costruzione personale - **sonantis:** per le grida dei cacciatori, l'abbaiare dei cani.

**v.59: ire:** in *enjambement* - **libet:** sott. *mihi* - **Partho:** attributo di *cornu*, in iperbato - **torquere:** qui è il piegarsi dell'arco - **Cydonia:** attributo del seg. *spicula*, in iperbato; esornativo come il prec., come esso allude a popolazioni esperte nel tiro con l'arco quali erano Parti e Cretesi - **cornu:** metonimia per *arcu*; definire 'parto' l'arco (*cornu*) significa giudicarlo un buon arco, un arco di valore. Celebri arcieri erano pure i Cretesi, indicati con ulteriore preziosismo (il riferimento è a Cidone, uno dei principali centri dell'isola).

**v.60: spicula:** *enjambement* - **tamquam:** introduce una comparativa ipotetica - **nostri...furoris:** genitivo oggettivo.

**v.61: deus ille:** Amore; si noti la posizione del dimostrativo, che designa il dio con una perifrasi enfaticamente e vagamente spregiativa - **malis:** ablativo di causa, in allitterazione con l'infinito.

**v.62: iam:** con il valore di 'più' data la negazione - **Hamadryades:** appropriato in presenza di *lucos*, cfr. anche v.55.

**v.63: ipsa...ipsae:** esempio di poliptoto, mentre il primo è in *enjambement* - **rursus:** l'anafora esprime lo sconforto del poeta.

**v.64: illum:** il *deus* del v.61 - **nostri...labores:** il vano affannarsi per sfuggire o mitigare le conseguenze dell'amore.

**v.65:** la difficoltà delle prove, che spaziano dall'estremo Nord all'estremo Sud del mondo allora conosciuto, vorrebbe evidenziare la disponibilità ad affrontarle e al contempo l'inutilità delle stesse di fronte alla natura impassibile, e implacabile, del dio - **frigoribus mediis:** nel culmine stesso del disagio - **Hebrum:** attuale Maritza, fiume della Tracia, regione proverbiale per la rigidità del clima (cfr. Hor. *Carm.* 3,25,10) - **bibamus:** per il concetto cfr. *supra* ad *Ecl.* 1,62 e nota relativa.

**v.66: Sithonias:** da una località della penisola calcidica; l'aggettivo si riferisce a Sitone, figlio di Nettuno e mitico re della regione - **Sithonias...aquosae:** disposizione chiasmica dei vocaboli.

**v.67: nec si:** anafora - **cum:** congiunzione temporale - **moriens:** umanizza la pianta, con un tocco di commozione - **liber:** è la corteccia dell'albero che, nel caso del papiro, diveniva l'abituale materiale scritto e poi, per metonimia, il 'libro' stesso. L'allusione è a *incidere* del v.53 - **aret:** da *areo*, è il 'seccarsi' per calore eccessivo - **alta... in ulmo:** iperbato e anastrofe.

**v.68: Aethiopum:** sotto questa definizione un poco generica ('dal viso bruciato' ἄθω 'brucio' e ὄψ 'viso') gli antichi comprendevano tutte le popolazioni dei paesi più meridionali dell'Africa allora conosciuta - **sub sidere Cancri:** nel pieno della stagione estiva; in netto contrasto con le immagini invernali precedenti.

**v.69:** la massima del primo emistichio è divenuta proverbiale - **Amor:** in poliptoto - **cedamus:** congiuntivo esortativo, segna la sconfitta di Gallo.

**v.70: Haec:** oggetto di *cecinnisse* - **sat erit:** espressione impersonale, regge l'infinitiva seg. - **divae:** vocativo, è ripreso da *Pierides*, di cui è attributo, in forte iperbato - **vestrum:** qui è il narratore stesso, Virgilio, e non Gallo. Se ne ricorda Dante (*Purg.* 1,8): *o sante Muse, poi che vostro sono*. Nella concezione giuridica romana, il poeta può essere *cliens* della divinità, la cui tutela e protezione diviene a sua volta un patronato (cfr. Catull. 1,9 *o patrona virgo*).

**v.71: dum sedet...textit:** la prima azione è esplicitiva della seconda - **gracili...hibisco:** ablativo strumentale. La rappresentazione è volutamente bucolica - **fiscellam:** diminutivo di *fiscina*.

**v.72: Pierides:** sono le Muse, così chiamate dalla Pieria, regione della Macedonia, dove erano particolarmente venerate. Secondo una variante del mito, erano le nove figlie di Pierio. Abilissime nel canto, si recarono sul monte Elicona, la sede delle Muse, per sfidarle in una gara di canto; ma le Pieridi persero grazie al canto melodico di Calliope, e le Muse per punirle le trasformarono in uccelli, secondo Ovidio in piche (cfr. Dante, *l.c.* 11-2: *di cui le Piche misere sentiro / lo colpo tal, che disperar perdono*). L'invocazione richiama, simmetricamente, quella iniziale ad Aretusa - **maxima:** allude al pregio che l'intervento divino accorderà ai versi - **Gallo:** *dativus commodi*.

**v.73: Gallo:** si noti l'anadiplosi, a denotare amicizia e affetto per l'amico poeta - **cuius:** genitivo oggettivo - **mihi:** *dativus ethicus* - **in horas:** sott. *singulas*.

**v.74: quantum:** ripresa in correlazione del prec. *tantum* - **vere novo:** ablativo di tempo determinato; è anche il titolo di un'ode barbara carducciana - **viridis:** attributo in iperbato di *alvus*, allitterante con *vere*, accentua il tono primaverile dell'immagine; si ricordi il dantesco *Verdi come fogliette pur mo nate* (*Purg.* 8,28).

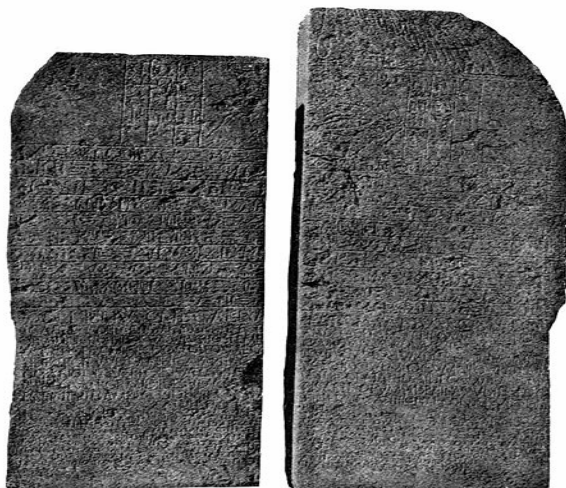
**v.75: Surgamus:** congiuntivo esortativo; il plurale si comprende con il successivo invito alla caprette - **cantantibus:** sostantivato, è un *dativus incommodi*; può essere un riferimento personale, sapendo la cagionevolezza della salute di Virgilio - **umbra:** ripetuto in epifora e poliptoto, accentua il calar della sera e prelude alla fine della giornata e, insieme, della poesia bucolica. L'Arcadia si dissolve così nel buio della notte che incombe, come era svanita anche la figura di Melibeo, inghiottito con le sue caprette dalle tenebre di una notte padana di inizio autunno.

**v.76: iuniperi...umbra:** ellissi della copula (*est*); credenza diffusa presso gli antichi, estesa anche ad altre piante; ad es. Lucrezio (6,783) afferma *arboribus primum certis gravis umbra tributa* ('anzitutto è toccata ad alcuni alberi un'ombra cattiva') e Plinio il Vecchio ne fa un ampio elenco nel libro XVI della sua *Naturalis Historia* - **nocent:** variatio del prec. *gravis est* - **et:** con il consueto valore intensivo (*etiam*).

**v.77: Ite:** ripetuto in anafora - **domum:** moto a luogo - **saturae:** predicativo, con sfumatura causale. Alla sazietà di cibo delle caprette, a conclusione di un giorno di pascolo, fa riscontro la convinzione che anche la poesia debba trovare qui la sua conclusione - **Hesperus:** Venere, vista come la 'stella della sera', che chiude la giornata, riportando agli stazzi le bestie. Con una felice variazione, in un epitalamio, Saffo la vede come quella che porta via, per sempre, alla madre la figlia, la sera delle nozze (fr. 104a L.-P.: "Ἐσπερε, πάντα φέρης ὅσα φαίνολις ἐσκέδασ' Ἀὔρωσ, / φέρης ὄν', φέρης αἶγα, φέρης ἄπυ μᾶτερι παῖδα, "Espero tu riporti tutte le cose che disperse l'Aurora lucente / riporti la pecora, riporti la capra, porti via la figlia alla madre"). Di questo si ricorda poi Catullo, nel carne 62, dove lo spunto epitalamico è reso così (vv. 20-23): *Hespera, qui caelo fertur crudelior ignis? / Qui natam possis complexu avellere matris, / complexu matris renitentem avellere natam, / et iuveni ardenti castam donare puellam* - **capellae:** si erano aperte le *Bucoliche* con le caprette di Melibeo (*Ecl.* 1,12) e si chiudono ora con quelle di Virgilio, in una dissolvenza che il suono cupo delle 'u' nel verso rende più evidente e concreto.

## Spunti e analisi

### Cornelio Gallo: il politico, il poeta





C.I.L. III, 14147, Berlin 1902

*C[aius] Cornelius Cn[aei] f[ilius] Gallu[s] [eq]ues Romanus post reges  
a Caesare d[e]i[ivi] f[ilio] devictos praefect[us] [Alex]andreae et Aegypti primus defection[is] Thebaidis intra  
dies XV quibus hostem v[icit] [bis] [a]cie Victor V urbium expugnator Bore[se] os Copti Ceramices  
Diospoleos Meg[ales] [Op]hieu ducibus earum defectionum inter[ce] ptis exercitu ultra Nili catarhacte[n]  
[trans]ducto in quem locum neque populo Romano neque regibus Aegypti [arma] [ante] [s]unt prolata  
Thebaide communi omn[i] um regum formidine subact[a] leg[atis]que [re]gis Aethiopum ad Philas auditis  
eo[que] rege in tutelam recepto tyrann[o] T[riacontas]choen[u] unde Aethiopiae constituto di[e][is]  
Patrieis et Nil[o] [adiut]ori d[onum] d[ederunt]*

E' questa la *Stele di Philae*, ritrovata nel 1896, documento trilingue -egizio, latino, greco- che richiama subito alla memoria la più nota *Stele di Rosetta* (che permise la decifrazione dei geroglifici), alta 153 cm., che fu posta nel tempio di Iside a *Philae*, vicino al confine tradizionale tra Egitto e Nubia, il 16 aprile 29 a.C. da Cornelio Gallo, primo prefetto d'Egitto, circa otto mesi dopo la costituzione della nuova provincia, per commemorare la conquista della parte meridionale del paese, la sconfitta di alcune insurrezioni di popolazioni locali e la messa in sicurezza della frontiera nubiana.

Il suo contenuto è stato erroneamente considerato per lungo tempo come la prova dell'atteggiamento poco riguardoso di Gallo verso Ottaviano e come una delle possibili cause della sua caduta, avvenuta soltanto circa tre anni dopo l'erezione della stele e, cosa più significativa, dopo la riconferma, nel 27 a.C., di Gallo a prefetto.

Una nuova edizione del documento (F. Hoffman- M. Minas-Nerpel- S. Pfeiffer, *Die dreisprachige Stele des C. Cornelius Gallus. Übersetzung und Kommentar*, De Gruyter, Berlin-New York 2009) ha permesso non solo di acquisire una più attendibile trascrizione e lettura, ma anche di appurare che i tre testi non sono semplici traduzioni l'uno dell'altro, ma tre modi talvolta molto diversi di rappresentare gli stessi eventi o concetti.

Nella stesura geroglifica infatti compare, ora, il nome di Ottaviano Augusto, inciso in un cartiglio, che era il privilegio comunemente riservato ai faraoni. Si era pensato, fino a qualche tempo fa, che il nome inciso nel cartiglio fosse quello di Gallo, ma i geroglifici apparivano poco leggibili, ed ora una dei curatori, Martina Minas-Nerpel, si dichiara certa che è il nome di Ottaviano ad essere inciso nel cartiglio, al pari del nome di un faraone, ritenendo inoltre che il titolo di 'faraone' fu conferito ad Ottaviano direttamente dai sacerdoti egizi, i quali avevano bisogno che la tradizione reale continuasse nel tempo.

La conclusione più probante è che il testo geroglifico risulta radicalmente differente dagli altri due e non può essere considerato in alcun modo come una traduzione letterale del testo originale latino, ma deve intendersi piuttosto come una libera interpretazione, composta dai sacerdoti del tempio a mo' di centone.

L'elegante struttura letteraria del testo latino potrebbe invece suggerire che sia stato composto dallo stesso Gallo, per il modo con cui sono descritti la natura dei suoi poteri come primo prefetto d'Egitto, la sua concezione del potere di Ottaviano, la rapida repressione della ribellione della Tebaide e la conquista della regione e dei suoi capoluoghi in pochi giorni, nonché la sua spedizione militare in Nubia, al di là della prima cateratta del Nilo, per rendere sicuro il confine della Bassa Nubia, e infine il suo incontro, vicino a Philae, con gli inviati del re degli Etiopi, dove si è negoziato il protettorato romano sulla regione per concludere con il ringraziamento finale alla divinità ancestrali e al Nilo.

I curatori, prendendo spunto dai particolari storici e stilistici presenti nelle redazioni latina e greca del testo, sono dell'avviso che il tono e il fraseggio, anche se un po' presuntuosi e con alcune esagerazioni e affermazioni un po' troppo autoeolgiative, sono abbastanza consuete in testi di questo genere, pensando soprattutto a un capo militare, e governatore, che era orgoglioso di essere il primo uomo messo a capo di una nuova e importante provincia, regno dalla tradizione millenaria e indipendente fino a poco tempo prima e concludono affermando che non vi è traccia di slealtà costituzionale in essi.

\*  
\*            \*

*Vib. Seq. 77* (R. Gelsomino [a cura di], *Vibio Sequestre, De fluminibus, fontibus, lacubus, nemoribus, paludibus, fontibus, gentibus, per litteras libellus*, Teubner, Leipzig 1967, p.14)

Hypanis Scythiae, qui, ut ait Gallus, uno tellures dividit amne duas. Asiam enim ab Europa separat

Questa citazione di Vibio Sequestre (IV-V sec. d.C.) era l'unico verso superstite (un pentametro) conosciuto di Cornelio Gallo sino al 1978, quando a Qaṣr Ibrîm, l'antica *Primis* dei Romani, fu trovato un papiro che ha permesso di leggere alcuni distici, per quanto frammentari, in cui gli studiosi ravvisano la presenza di quelli che saranno i temi fondanti dell'elegia latina: la donna amata come fonte di ispirazione poetica, il *servitium amoris*, la coscienza consapevolezza di una *nequitia* che si traduce in prostrazione inoperosa, nemica del *negotium*.

Per quanto esigui, questi versi paiono confermare il giudizio degli antichi, che in Gallo vedevano il creatore dell'elegia, erede -attraverso Euforione e Partenio, che non a caso gli dedicò i suoi *Erotikà pathemata*- della poesia alessandrina e *trait d'union* tra il neoterismo e l'elegia augustea.

Si propone il testo del papiro e la relativa traduzione:

*Pap. Qasr Ibrim* inv. 78-3-11/1 (LI/2)

- (a) 1 *tristia nequit[ia . . .] a, Lycori, tua.*
- (b) 2 *Fata mihi, Caesar, tum erunt mea dulcia, quom tu*  
3 *maxima Romanae pars eris historiae*  
4 *postque tuum reditum multorum templa deorum*  
5 *fixa legam spolieis deivitiore tueis. Qui .*
- (c) 6 ] . . . i . *tandem fecerunt c[ar]mina Musae*  
7 *quae possem domina deicere digna mea.*  
8 . . . . . ] . *atur idem tibi, non ego, Visce*  
9 . . . . . ] *m plakato iudice te vereor.*  
10 ] . . . [ ] .
- (d) 11 ] . . . [ ] . *Syria*  
12 ] .

(a) . . . tristi a causa della tua riprovevole condotta, o Licoride.

(b) . . . i miei destini, o Cesare, mi diventeranno dolci nel momento in cui tu la parte più grande della storia di Roma sarai ed io leggerò che i santuari di innumerevoli divinità dopo il tuo ritorno sono divenuti più ricchi, perché ricoperti dei tuoi trofei.

(c) . . . finalmente le Muse hanno composto poesie che io possa declamare perché degne della mia signora. . . lo stesso a te, non io, o Visco, . . . ho da temere, una volta che tu, giudice, ti sia mitigato.

(d) . . . Siria . . .

### Cornelio Gallo nelle *Bucoliche*

All'interno delle *Bucoliche* virgiliane appaiono tre soli personaggi reali: 1) Alfeno Varo, dedicatario della VI egloga, ma citato anche in un breve passaggio della IX come figura importante nella vicenda degli espropri dei campi mantovani dopo la battaglia di Filippi (41 a.C.); 2) Asinio Pollione, celebre uomo politico e letterato del tempo, dedicatario della IV egloga, ricordato nella III come *patronus* di Virgilio; 3) Cornelio Gallo.

Nella VI egloga quest'ultimo è celebrato come poeta ed è, allo stesso tempo, poeta e protagonista di una vicenda bucolica. I rapporti fra Gallo e Virgilio sono difficili da ricostruire: un'antica notizia li vorrebbe compagni di scuola, cosa in sé poco probabile. Altre fonti parlano invece di Gallo – che fu anche un uomo politico, al fianco di Ottaviano – come di uno dei triumviri preposti alle confische dell'*ager* mantovano. Virgilio sarebbe stato quindi legato a lui da un rapporto clientelare, e in Gallo si potrebbe ravvisare, se non addirittura il *deus* della I egloga, almeno chi introdusse il poeta a Roma e lo protesse al pari di Asinio Pollione.

Nel testo, però, a differenza di quanto avveniva e per Pollione e per Varo, di Gallo si parla sempre e solo come di un amico, un fatto reso esplicito nelle espressioni iniziali e finali del canto, ma anche nell'immagine del v. 26, allorché Virgilio si dice presente in prima persona alla scena, confuso nella folla di chi è accorso a consolare il cantore elegiaco.

Naturalmente, non si sa fino a che punto una simile asserzione trovasse davvero conferma nella realtà, e in parte essa potrebbe dipendere dall'appartenenza a un comune gusto letterario, se non addirittura a uno stesso 'circolo' di poesia. Il tono con il quale Virgilio si rivolge al destinatario è deferente, quello che una persona di minore importanza deve adottare nei confronti di chi gli è maggiore: ma va detto che l'impegno politico di Gallo lo poneva *a priori* su di un piano diverso da Virgilio.

In ogni caso, di Gallo non vengono qui ricordati gli incarichi pubblici, e nell'egloga egli appare nelle vesti di un tipico personaggio da elegia. Mai come in questa composizione Virgilio si è infatti servito di un vocabolario che riporta a quel genere poetico e che si distacca in più casi da quello prettamente bucolico. Fin dall'inizio l'opera è definita *labor*, con un termine assente nelle altre *Bucoliche* (dove prevale *ludus*); ma *labor* è parola elegiaca, perché come *labores* appaiono le sofferenze degli amanti, e un *labor* è anche il tormento di Gallo, che permea l'intera composizione (v. 63). Di questa, viene indicata come lettrice ideale Licoride: e pure questo è procedimento elegiaco, che nella donna amata individua la destinataria del canto e nella suggestione d'amore il proprio messaggio precipuo.

Appare allora perfino superfluo ricordare come Cornelio Gallo, protagonista e dedicatario dell'egloga, a Roma fosse celebrato appunto come il fondatore dell'elegia latina, nelle cui composizioni si dovevano già riconoscere tutti i tratti che oggi ci appaiono tipici del genere. Una simile celebrazione, del resto, trova conferma nel passo a lui dedicato nella VI egloga: lì Virgilio ricorda Gallo soltanto come poeta, immaginandone (all'interno di una composizione dedicata ad altro, ma che a Gallo attribuiva comunque importanza, in quanto unico personaggio reale all'interno di una cornice mitica) l'investitura a grande cantore da parte di Apollo, delle Muse e di tutto il corteo di quelle divinità. La VI egloga era composizione di gusto ellenistico quant'altre mai, dimostrava l'aperta adesione di Virgilio a una certa poetica (quella, di derivazione alessandrina, del cantare dotto, allusivo, mitologico) e a una linea poetica della quale erano celebrati i passaggi fondamentali (l'Esiodo dei poemetti minori, Callimaco, Euforione, tutti poeti in vario modo allusi o citati all'interno della composizione).

Se quindi non è possibile dare una risposta decisiva su quali elementi della personalità di Gallo abbiano ispirato e commosso la fantasia di Virgilio, si può comunque supporre che la tendenza dell'amico-poeta ad abbandonarsi al gioco dell'immaginazione, ad immergersi in un mondo trasfigurato dal sogno possa aver trovato conforto e sollievo nei versi a lui dedicati, che gli comunicavano vicinanza di intenti a affinità di propositi.

(Riduzione a adattamento da [armida.unimi.it/bitstream/2170/821/1/virgilio+decima+egloga.doc](http://armida.unimi.it/bitstream/2170/821/1/virgilio+decima+egloga.doc) )